

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Serramenti per il nuovo centro diurno per disabili della Fondazione Madonna di Ré: dalla padella alla brace?

L'appalto per i serramenti per il nuovo centro diurno per disabili adulti della Fondazione Madonna di Ré è stato oggetto dell'interrogazione n. 5.11.

La struttura in questione beneficia di importanti sussidi pubblici, per l'ammontare di circa 7 milioni di franchi.

L'appalto, per un totale di 296 finestre, e del valore di oltre un milione di franchi, era andato ad una ditta di Quinto, che però avrebbe fatto realizzare i serramenti da un'impresa tedesca specializzata, riducendo quindi il proprio ruolo a quello di "importatrice".

Un'ipotesi che ha suscitato preoccupazione tra le aziende ticinesi attive nel ramo della falegnameria.

In Ticino le falegnamerie garantiscono posti di lavoro ed introiti fiscali. Per continuare a farlo, devono però - ovviamente - venire messe nelle condizioni di poter produrre. Se il loro ruolo si riduce a quello di importatrici di prodotti confezionati all'estero, è chiaro che tale patrimonio di posti di lavoro, di indotti e di competenze si indebolisce, a danno del Cantone.

Se dunque il subappalto all'azienda germanica fosse stato considerato legittimo, esso avrebbe fatto da apripista ad innumerevoli situazioni analoghe, a danno del patrimonio economico, occupazionale, sociale ed artigianale ticinese.

Nel caso Fondazione Madonna di Ré il Tram, accogliendo il ricorso di una ditta scartata, ha tuttavia stabilito che far effettuare i lavori ad una ditta germanica avrebbe costituito un subappalto vietato dalla legge.

Il Tram ha però anche evidenziato che nessuna delle ditte partecipanti al concorso era in grado di fornire i serramenti richiesti nei modi e nei tempi previsti dalla gara.

La Fondazione Madonna di Ré ha quindi annullato il concorso; ripresentando nei giorni scorsi quello nuovo.

Nel bando di concorso si legge la seguente clausola: *"È ammessa la partecipazione di ditte aventi sede o domicilio all'estero"*.

Ciò significa che l'azienda germanica di turno non avrà più nemmeno bisogno di subappalti (illeciti) per ottenere il lavoro: potrà partecipare direttamente al concorso.

Appare inoltre assai probabile, per non dire scontato, che l'appalto da oltre un milione - per un'opera che, ricordiamo, beneficia di rilevanti sussidi pubblici - andrà ad una ditta estera perché, come ha rilevato il Tram, nessuna delle ditte che ha partecipato alla prima gara sarebbe stata in grado di fornire la prestazione nei tempi e nei modi richiesti.

Alfine di preservare l'occupazione in Ticino, sarebbe stato dunque necessario formulare il concorso pubblico in modo da renderlo accessibile alle imprese ticinesi (ad esempio con tempi di fornitura più lunghi, o "spezzettando" il lavoro).

Il rischio invece è che le ditte attive sul nostro territorio vengano di fatto escluse poiché si pretendono tempi e modalità di fornitura che presuppongono dimensioni e capacità produttive che non sono quelle delle ditte che operano in Ticino. L'apertura del concorso ad aziende domiciliate all'estero avrà, con tutta probabilità, proprio questa conseguenza.

Dovesse prendere piede una simile prassi, le conseguenze negative per il tessuto economico ticinese sarebbero evidenti.

In conclusione, dunque, è elevata la probabilità che il nuovo concorso per i serramenti del centro diurno per disabili adulti della Fondazione Madonna di Ré otterrà esattamente lo stesso risultato di quello vecchio: in un cantiere, che beneficia di importanti sussidi pubblici, e la cui dimensione e tipologia non è di per sé tale da imporre competenze e dimensioni aziendali non presenti in Ticino, lavorerà una ditta estera, mentre le falegnamerie locali si troveranno di fatto escluse.

Chiediamo pertanto al Consiglio di Stato:

1. come valuta il CdS il fatto che il nuovo concorso per la fornitura dei serramenti per il centro diurno per disabili adulti della Fondazione Madonna di Ré sia aperto anche a ditte aventi sede all'estero?
2. Non ritiene il CdS che, anziché aprire i concorsi all'estero, il committente pubblico, o beneficiario di aiuti pubblici, dovrebbe invece impegnarsi a modulare le proprie richieste in modo tale da non escludere le imprese ticinesi?
3. Per evitare che da cantieri pubblici, o da cantieri che godono di finanziamenti pubblici, le imprese ticinesi vengano "de facto" escluse, occorre che i concorsi vengano strutturati in modo da dare alle ditte locali la possibilità di lavorare (tempi di fornitura, quantitativi, ecc). È intenzione del CdS attivarsi affinché i concorsi risultino "praticabili" per le ditte ticinesi? Se sì in quali tempi e modi?
4. Corrisponde al vero che i servizi cantonali hanno contribuito alla stesura del secondo bando di concorso, che penalizza di fatto le aziende locali?

Lorenzo Quadri
Marco Marcozzi